



Francesco Randazzo

**PETR ARKAD'EVICH  
STOLYPIN**

Un riformatore nell'Impero zarista



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



### **COMITATO SCIENTIFICO**

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Vincenzo Lagioia (Università di Bologna), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Stefania Mazzone (Università di Catania), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Sapienza Università di Roma), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

### **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Beatrice Del Bo, Luigi Provero

*Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Francesco Randazzo**

**PETR ARKAD'EVICH  
STOLYPIN**

**Un riformatore nell'Impero zarista**

**FRANCOANGELI**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia.

Isbn: 9788835168348

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)

# Indice

Glossario	pag.	7
Introduzione	»	9
Ritratto di uno statista	»	19
Stolypin e la Duma di Stato	»	45
La classe contadina e le periferie dell'Impero prima delle riforme del '900	»	83
Stolypin nel vortice rivoluzionario russo: la fine del sogno agrario	»	99
Un riformatore alla corte dell'ultimo zar	»	127
Aspetti della questione agraria in relazione alle riforme stolypiniane	»	153
Appendice	»	163
Tabella: <i>Le varie "Dume di Stato" nell'Impero zarista</i>	»	175
Bibliografia	»	177
Indice dei nomi	»	183



Petr Arkad'evič Stolypin



## *Glossario*

- Batjuška, lett. *piccolo padre*, di solito usato dal popolo quando si riferiva  
allo zar
- Bezmotivniki, *il gruppo dei senza motivo*
- Bespasportnyi, *fuorilegge*, ovvero lett. *senza passaporto*
- Bezpartijnye, *senza partito*
- Černosotency, *membri del partito filomonarchico di destra*
- Čërnye sotni, *I Cento Neri*, bande di estrema destra in età imperiale
- Čërnyj peredel, *ripartizione delle terre nere (campi fertili)*
- Chutor, *fattoria individuale ucraina (in zone isolate)*
- Dekkan, *contadini uzbeki*
- Duma, *rappresentanza popolare russa (Parlamento)*
- Glasnost', *trasparenza*
- Gospodskaja Duma, *Duma dei signori*
- Gubernija, *principale suddivisione amministrativa dell'Impero russo*
- Guzz, *Direzione Principale per la Gestione del Territorio e dell'Agricoltura*
- Ignorirovanie, *non ingerenza*
- Intelligencija, *gruppo di intellettuali di diversa estrazione sociale*
- Kolonizacija, *colonizzazione fisica*
- Konstitucija, *Costituzione dell'impero russo (in particolare s'intende quella del 1905)*
- Krestjanin, *contadino*
- Krovavoe voskresenie, *domenica di sangue*
- Krovavyj polac, *boia sanguinario*
- Kulak, *contadino che diviene ricco proprietario terriero*
- Kulturträger, *trasmissione di ideali culturali*
- Mae, *Ministero degli Affari Esteri*
- Mir, (lett. *pace o mondo*), *organo decisionale di origine medievale delle comunità rurali russe*
- Mužik, (graf. anche *mugik*), *contadino*
- Nadel, *lotto di terra non alienabile*

Narodnaja Volja, *organizzazione rivoluzionaria: lett. volontà popolare*  
 Narodniki, *populisti, sostenitori dell'emancipazione del popolo*  
 Obščee delo, *causa comune*  
 Obščestvo, *società (in senso generico)*  
 Oblast', *regione, suddivisione territoriale di primo livello*  
 Obscina, (anche grafic. obščina) *comunità rurale detta anche Comune con-*  
*tadina composta da uno o più villaggi*  
 Ochrana, *polizia segreta zarista istituita dallo zar Nicola I*  
 Oktjabristy, *membri dell'Unione del 17 ottobre 1905, partito russo costi-*  
*tuito nel 1905 per iniziativa di A.I. Gučkov*  
 Otrub, *fattoria situata nel villaggio*  
 Peredel, *periodica ripartizione egualitaria dei fondi dell'obscina russa*  
 Pereslency, *il contadino insediato nelle periferie imperiali*  
 Pereslenie, *reinsediamento*  
 Perestrojka, *ristrutturazione, ricostruzione*  
 Pogrom, *campo di concentramento particolarmente attivi sotto Stalin*  
 Pomeščik (anche pomescik), *grande proprietario terriero*  
 Pud, *misura russa equivalente a 16,38 kg*  
 Rgia, Российский государственный исторический архив (Archivio sto-  
 rico dello Stato russo)  
 Russkaja Mysl', *Il pensiero russo*  
 Soslovie, *condizione sociale*  
 Sotrudniki, *infiltrati politici*  
 Soviet, (lett. Consiglio), *struttura assembleare*  
 Starec, *uomo religioso o anche, e solo semplicemente, uomo illuminato da*  
*Dio*  
 Uezd, *distretto, unità amministrativa territoriale*  
 Uezdnij načal'nik, *capo distretto*  
 Ukaz, *lett. decreto*  
 Upr, *Unione del Popolo Russo*  
 Vostočniki, *orientalisti*  
 Železnyj boec, *combattente di ferro*  
 Zemlja i Volja, *lett. Terra e Volontà, movimento rivoluzionario*  
 Zemskij načal'nik, *soprintendente rurale (rappresentante nelle campagne*  
*del Ministero degli Interni)*  
 Zemstvo, *unità amministrative locali*

## Introduzione

La Russia ha vissuto per tanti secoli in una condizione di quasi perfetto isolamento culturale e politico risultato, in parte, di una dimensione geografica che abbraccia due continenti. Nel corso del Settecento non entra nello spazio ma «nel tempo europeo, nel ritmo di quella modernità che nell'Europa occidentale aveva trovato la sua origine per poi irradiarsi nel resto del mondo o almeno per caratterizzarlo in base a un criterio dinamico di differenziazione tra mondo tradizionale e mondo moderno»<sup>1</sup>. Così Vittorio Strada semplifica il processo di avvicinamento russo alla modernità europea abbandonando, almeno dal punto di vista culturale, la tentazione asiatica di alcune classi sociali legate all'ambiente politico moscovita. Le due anime russe, infatti, vengono simboleggiate dalla presenza di due capitali che, sin dai primi anni del XVIII secolo, contribuiscono ad alimentare il mito eurasiatico e a scindere il popolo, ma soprattutto l'*intelligencija* nazionale, in sostenitori della cultura europea (occidentalisti) e difensori della tradizione orientale della civiltà russa (slavofili). Due correnti che nel XIX

1. Cfr. V. Strada, *La questione russa, identità e destino*, Venezia, Marsilio Editori, 1991. La storia dell'avvicinamento della Russia all'Europa è contraddistinta da momenti di grande confronto accanto ad altri di intenso scontro. Modelli politici, sociali e culturali che si "toccano" durante le riforme di Pietro il Grande e nello scontro contro gli Ottomani ma che poi tornano puntualmente a rappresentare interessi divergenti alimentando un antagonismo giunto fino ai nostri giorni. Per un approfondimento si vedano pure i recenti contributi di F. Bozzo, *Enigma Russia: comprendere l'animo dell'Orso*, Fidenza, Archivio storia, 2023; G. Pasquali, *Europa e Russia a confronto*, Roma, UniversItalia, 2023; O. Figes, *Storia della Russia: mito e potere da Vladimir il Grande a Vladimir Putin*, (traduzione di Tullio Cannillo), Milano, Mondadori, 2023; R. Valle, *L'idea russa e le idee d'Europa: storia filosofica e imagologica del confronto tra l'autocoscienza russa e l'autocoscienza europea*, Roma, Nuova Cultura, 2021; A. Masoero, *Russia between Europe and Asia*, in P. Rossi, (edited by), *The Boundaries of Europe. From the Fall of the Ancient World to the Age of Decolonisation*, Berlino, De Gruyter Akademie Forschung, 2015; M. Bassin, *Russia between Europe and Asia: The Ideological Construction of Geographical Space*, in "Slavic Review", Spring, 1991, vol. 50, No. 1, pp. 1-17.

secolo si affrontano a suon di “penna” dando vita a una ricca querelle politico-letteraria giunta fino ai nostri giorni e iniziata dopo l’opera occidentalizzante e civilizzatrice dello zar Pietro il Grande.

L’imminente caduta dell’impero ottomano e la sua caduca sopravvivenza, dovuta all’appoggio delle forze anglo-francesi, hanno frenato per alcuni decenni le aspirazioni sia di parte italiana che di parte russa sui territori balcanici nei quali un ruolo forte e strategicamente importante è stato svolto dalla diplomazia internazionale. Quest’ultima aveva debuttato in Europa centrale a seguito del primo grande crollo ottomano con la guerra russo-turca del 1876 e la conseguente nascita degli Stati autonomi di Bulgaria, Romania e Serbia ai quali l’impero zarista continuò a fornire protezione. Da queste turbolenze europee, e propriamente balcaniche, i gruppi rivoluzionari presenti in Russia trassero ben presto la conclusione che l’autocrazia rappresentava un freno alla completa emancipazione contadina che era già miseramente fallita dopo i tentativi di riforma compiuti da Alessandro II negli anni Sessanta dell’Ottocento. Così, nella società russa presero piede quelle forme di contestazione popolare che andavano sotto il nome di *Narodnaja volija* (Libertà del popolo), *Zemlja i volija* (Terra e libertà) che agivano come cellule perseguitanti ognuna un proprio obiettivo. Nate dopo la guerra di Crimea (1853-1856), a seguito del disincanto seguito alla presa di coscienza di avere un apparato burocratico-militare inferiore a quello dei turchi-ottomani, tali organizzazioni si mischiarono col tempo agli *zemstva*, veri e propri calderoni sociali con tendenze liberali<sup>2</sup>.

La nuova classe diplomatica, che si andò formando in questi anni, risentì delle tensioni presenti nella società civile e soprattutto del clima di terrore accentuato dagli attentati terroristici sempre più frequenti in Russia e che tra le vittime più illustri annoverano anche lo zar “liberatore” Alessandro II. Nonostante tutto, essa contribuì, e non poco, al miglioramento dell’apparato statale attraverso l’operato di uomini dalle indubbie capacità diplomatiche, come nel caso di Nikolaj Ignat’ev. Nato il 17 gennaio 1832 a San Pietroburgo, suo padre, Pavel Nikolaevič, fu un alto ufficiale e governatore della città, direttore del Corpo dei Paggi (scuola dei nobili cadetti) che terminò la carriera come presidente del Consiglio dei Ministri. Cresciuto in

2. Zemstvo, unità amministrative locali, una forma di governo locale introdotto nel 1864 dallo zar Alessandro II su idea di Nikolaj Miljutin come organo di consultazione e amministrazione locale, gestito da rappresentanti di tutti i ceti. F. Benvenuti, *Storia della Russia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 68-73. Cfr. anche A. Yigit Gülseven, *Rethinking Russian pan-Slavism in the Ottoman Balkans: N. P. Ignatiev and the Slavic Benevolent Committee (1856–77)*, in “Middle Eastern Studies”, Routledge, 2017, v. 53, n. 3, pp. 332-348; M. Demirtas, *Ignatiev, panslavism and road to the Treaty of San Stefano*, in Eurasian World”, Issue 8, may 2021, pp. 45-51; S. Iu. Vitte, *The Memoirs of Count Witte*. translated by S. Harcave. Armonk, N.Y., M.E. Sharpe, 1990.

ambiente militare, nel 1849 venne nominato ufficiale ed entrò nell'Accademia che terminò nel 1853. Distintosi nello studio delle questioni diplomatiche, egli si ritrovò nella flotta baltica al momento dello scoppio della guerra di Crimea dopo la quale venne insignito del grado di capitano. Poco tempo dopo raggiunse Londra in qualità ufficiale di agente militare. Qui egli ebbe modo di studiare tutte le conquiste in campo tecnologico e ingegneristico-militare del Regno Unito. Direttore del Dipartimento dell'Asia del Ministero degli Affari Esteri russo dal 1861 al 1864, venne successivamente nominato console a Istanbul dal 1867 al 1877. Come pochi altri, conosceva bene la realtà dell'impero ottomano e a lui venne affidato il compito di firmare il Trattato di Santo Stefano (1878) dal quale la Russia trasse enormi vantaggi cicatrizzando, in parte, la ferita della guerra di Crimea. Dai suoi scritti<sup>3</sup> sugli accordi presi con la Sublime Porta si evincono le iniziali tensioni tra la Russia e la duplice monarchia austro-ungarica derivante, secondo il nobile russo, «dagli opposti punti di vista, dall'antagonismo di interessi e reciproche reticenze dei diplomatici». Dalle sue parole si intuisce che siamo di fronte a una diplomazia ancora claudicante a cui mancano le basi e la capacità di interagire con le sovranità locali. Ignat'ev rappresentava però una nuova idea di diplomazia che aveva come modello non più il vecchio burocratismo russo ma i nuovi concetti sociali maturati con l'esperienza decabrista<sup>4</sup>. Una scia che continuò a produrre i suoi frutti con altri burocrati e diplomatici di grande spessore culturale e sociale tra cui vale la pena ricordare il conte Michail Nikolaevič Murav'ev (1845-1900), ministro degli Esteri della Russia dal 1897 al 1900. La sua politica fu contraddistinta dalla prudenza e dalla convinzione che una guerra europea avrebbe generato in Russia una grave crisi interna. Appena nominato ministro, con una nota ministeriale del 5/17 maggio 1897, Murav'ev, rivol-

3. *Posle San'' Stefano. Zapiski grafa N. P. Ignat'eva s'' primečanjami A. A. Bašmakova, Petrograd''*, Ertelev, Tip. T-va A. C. Suvorina, "Novoe Vremija", 1916.

4. Già negli anni dell'Accademia egli aveva studiato la storia d'Oriente, l'Islam e la lingua turca a testimonianza della sua profonda conoscenza del mondo turco-ottomano. Nel 1854-55, durante la guerra di Crimea egli era stato impiegato nel Mar Baltico, dove erano state dispiegate forze dell'esercito russo in previsione dello sbarco del nemico che non avvenne dal momento che le forze armate inglesi e francesi furono fortemente impegnate sul fronte del Mar Nero. Nel 1856, subito dopo la fine della guerra, Ignat'ev, a soli 24 anni, venne nominato agente militare (ufficiale) a Londra. Il giovane diplomatico militare diede prova di un'ottima conoscenza delle sottigliezze della diplomazia e dimostrò di ben conoscere la situazione politico-militare in Europa. Egli considerava i Balcani un luogo dove non solo la Russia ha interessi vitali, ma dove vi è un obbligo morale di difesa nei confronti degli ortodossi che vivono sotto il giogo dei turchi. Nel 1857 Ignat'ev visitò Vienna, Belgrado, Atene, Costantinopoli e Gerusalemme stabilendo contatti in tutto il mondo e creando una rete di intelligence.

gendosi al console austroungarico a San Pietroburgo, il principe Liechtenstein, asseriva la necessità di una politica di impegno in favore della stabilità nei Balcani nel rispetto del Trattato di Berlino e delle sue conseguenze nell'area su cui si stavano sviluppando le prime entità statali autonome. La nota segreta, che faceva seguito alla visita dell'imperatore austriaco Francesco Giuseppe in Russia, poneva l'accento sul ruolo che quest'ultima voleva giocare nel caso di una improvvisa, e quanto mai prevedibile, caduta dell'impero ottomano: «un nuovo ordine di cose nei Balcani darà luogo alla conclusione, se del caso, di un accordo speciale tra Austria-Ungheria e Russia» in cui entrambi i paesi, secondo Murav'ëv, avrebbero dovuto rivedere i patti alla luce delle nuove esigenze di politica internazionale.<sup>5</sup> Si adoperò in prima persona e con determinazione per promuovere la convocazione della Conferenza sull'abbattimento dell'armamento dell'Aia nel 1899, infondendo nuova energia all'alleanza franco-russa. Attraverso la mia stretta amicizia con Théophile Delcassé (1852-1923), il Ministro degli Esteri francese dal 1898 al 1905, consentii alla Russia di approvvigionare segretamente le proprie navi da guerra dirette in Giappone nel 1904, facendole approdare a Madagascar e in Indocina, colonie francesi.

Un'altra figura di rilievo nel panorama della diplomazia russa all'inizio del secolo fu Sergej Dmitrievič Sazonov (1860-1927), Ministro degli Esteri dal settembre 1910 al giugno 1916. Il suo ruolo durante gli eventi che portarono allo scoppio della prima guerra mondiale è stato oggetto di accesi dibattiti. Alcuni storici hanno criticato la sua decisione di mobilitazione troppo rapida e provocatoria, imputandogli direttamente le conseguenze, mentre altri hanno sottolineato la sua principale preoccupazione: mantenere un clima più pacifico nelle relazioni internazionali, specialmente nei Balcani.

Di nobile famiglia, Sazonov godette del sostegno del cognato Pëtr Stolypin, Primo Ministro russo dal 1906 al 1911, che si dice abbia favorito la sua ascesa promuovendo la sua causa presso lo zar Nicola II. Iniziò la sua carriera diplomatica presso l'ambasciata russa a Londra per poi passare alla missione diplomatica russa presso la Santa Sede, dove divenne responsabile nel marzo 1906. Il 26 giugno 1909 fu richiamato a San Pietroburgo e nominato Vice Ministro degli Esteri, per poi sostituire Aleksandr Izvol'skij come Ministro degli Esteri l'anno successivo, proseguendo la linea d'azione del suo predecessore.

5. Nota del Ministro degli Esteri russo Murav'ëv al console austroungarico a San Pietroburgo, il principe Liechtenstein, San Pietroburgo 5/17 maggio 1897, in <http://www.hrono.ru/dokum/1800dok/18970517avst.html>.

Nonostante la schiera di personaggi illustri che a vario titolo hanno rappresentato la Russia in quegli anni, i rapporti tra Italia e Russia, che pure si erano normalizzati con gli Accordi di Racconigi perorati dall'ambasciatore italiano a San Pietroburgo, Giulio Melegari, si interruppero con lo scoppio della grande guerra ma, soprattutto, dopo la fase coloniale avviata dall'Italia e verso la quale l'opinione pubblica zarista fu assai critica. Così, la prima guerra mondiale e la successiva rivoluzione d'Ottobre portarono all'interruzione dei rapporti tra i due paesi. Relazioni diplomatiche ufficiali vennero ristabilite soltanto l'11 febbraio 1924 (già quando l'impero zarista divenne Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche). Se è vero che l'Accordo di Racconigi del 24 ottobre 1909 completò la conversione europea della politica russa<sup>6</sup> è pur vero che l'opera svolta da alcuni politici e diplomatici russi e italiani tra il 1901 e il 1912 offrì ai due paesi un'occasione unica di riavvicinamento dopo le note vicende della guerra di Crimea. A lavorare attorno a questo progetto vi furono oltre ad Aleksandr Izvol'skij, fautore del riavvicinamento della Russia a Francia e Inghilterra, il ministro italiano Tittoni, a cui stava a cuore l'appoggio dello zar alle rivendicazioni italiane sui territori balcanici.

A controbilanciare i subbugli interni, vi erano i grandi progetti asiatici e balcanici della Russia in politica estera. La fine dell'alleanza dei tre Imperatori nel 1887, spinse *obtorto collo* all'avvicinamento franco-russo del 1893, il quale aprì all'accordo del 1904 tra Russia, Francia e Inghilterra. Il nuovo patto segnò la nascita della Triplice Intesa, contrapposta alla Triplice Alleanza di Germania, Austria-Ungheria e Italia. Tale grande cambiamento di rotta della politica estera zarista, che promuoveva come mai in passato, interessi russi contro Turchia e Austria-Ungheria per le aree balcaniche e del Medio Oriente, mise in risalto la nuova generazione dei diplomatici zaristi, che contribuirono a scindere l'Europa in due campi contrapposti. Artefici della nuova politica internazionale zarista furono Izvol'skij e Sazonov che si occuparono del Ministero degli Esteri russo nel decennio 1906-1916. Diplomatisti entrambi nel prestigioso Liceo Imperiale di Carskoe Selo, presso San Pietroburgo, ebbero modo di collaborare congiuntamente quando Sazonov seguì il collega nella missione segreta presso lo Stato Vaticano nel 1894 con il compito di stringere relazioni con la Santa Sede e di ottenere dal papa l'appoggio nella fase di *russificazione* del territorio polacco<sup>7</sup>.

6. G. Petracchi, *La Diplomazia Italiana in Russia (1861-1941)*, op. cit., p. 92.

7. Per approfondire il tema si vedano i seguenti lavori: Z. P. Jachimovič, *Rossija i Vatikan: problemy diplomatičeskich vzajmootnošenij v konce XIX-načale XX veka* (po materialam AVPRI) *vzajmootnošenij v konce XIX-pervoj treti XX v.* [Russia e Vaticano: questioni di relazioni diploma-

La figura del diplomatico russo Sergej Sazonov, però, è stata per lungo tempo trascurata dalla storiografia sovietica e solo negli ultimi decenni è stata posta al centro di studi monografici da parte di storici, sia russi che internazionali, che hanno rivalutato l'attività dello statista all'interno della politica dinastica dei Romanov e, di conseguenza, dell'intero scacchiere europeo<sup>8</sup>.

Dal 1890 al 1894 svolse il ruolo di secondo segretario dell'Ambasciata russa a Londra mentre nel decennio successivo andò a ricoprire quello di primo Segretario della missione russa presso il Vaticano dove entrò in relazione con papa Leone XIII e il cardinale e segretario di Stato Mariano Rampolla del Tindaro. Su di loro Sazonov nella sua biografia scrisse: «Leone XIII era un uomo di straordinaria intelligenza politica, di grande cultura e di un'ampia larghezza di vedute che si possono trovare, con poche eccezioni, in quelle dei suoi predecessori nel corso degli ultimi tre secoli. La posizione internazionale della Santa Sede e le attività socio-economiche, avviate durante il suo pontificato, occupavano la sua attenzione più che il lato spirituale come romano pontefice». E prosegue ancora: «egli era uomo politico naturale, molto più di un pastore; lo stesso si può dire del suo assistente di talento, il cardinale Rampolla [...] era più facile lavorare insieme a gente come loro. Il successore, Pio X, invece, era estraneo alla politica e poco incline al dialogo, come del tutto inadatto era il Segretario di Stato, lo Spagnolo cardinale Merry del Val»<sup>9</sup>. Nel 1904 Sazonov tornò a Londra come segretario del conte Aleksandr Konstantinovič Benckendorf (1849-1916) e lì, nella capitale inglese, emersero le indiscutibili qualità del politico russo. L'incidente diplomatico scoppiato nel Mare del Nord nella notte tra il 21-22 ottobre 1904, aveva portato infatti la Russia e l'Inghilterra a un passo dalla guerra. Nei fatti, accadde ciò: il pessimo andamento del conflitto russo-giapponese, iniziato nel febbraio del 1904, aveva convinto il governo zarista a compiere una mossa estrema cosicché, in tutta fretta, i russi decisero di inviare nel Mar del Giappone la propria flotta di navi militari stanziata nei mari del nord. Al comando dell'ammiraglio Zinovij Petrovič Rožestvenskij (1848-1909) cinquanta navi da guerra salparono alla

tiche tra la fine del XIX e inizi del XX secolo (materiali di Archivio) relazioni tra la fine dell'Ottocento e i primi trent'anni del Novecento] Sankt Peterburg, 2003; *Dokumenty rossijskogo Ministerstva inostrannich del, odnosjaščiesja k missii A. P. Izvol'skogo pri Vatikane 1887-1898* [Documenti del Ministero degli Affari Esteri concernenti la missione di A. P. Izvol'skij presso il Vaticano 1887-1898] contenuto nella monografia di E. A. Adamov, *Diplomatija Vatikana v načal'nuju epochu imperializma* [La diplomazia vaticana nell'epoca iniziale dell'imperialismo], Moskva, 1931.

8. Un recente volume in lingua italiana, frutto di studi su fonti bibliografiche e documentarie inglesi e russe è quello di E. Cassese, *Sergej Sazonov e la politica estera russa all'epoca dell'ultimo zar*, Gaeta, Passerino Editore, 2023.

9. S. D. Sazonov, *Vospominanija* [Ricordi], Moskva, Harvest, 2002, p. 12.



fine di agosto del 1904 dalla base di Kronštadt, di fronte a Pietroburgo, dirette a Vladivostok. L'impresa, epica e indubbiamente ardua, doveva essere compiuta in dieci mesi. Poco dopo l'inizio del viaggio, la notte del 21 ottobre 1904, mentre attraversava il Mare del Nord nelle acque territoriali della Gran Bretagna, alleata del Giappone ma all'epoca neutrale, la flotta russa fece fuoco su innocui pescherecci inglesi scambiati per cacciatorpedinieri giapponesi. Il fatto noto come "*incidente di Dogger Bank*", ebbe ripercussioni negative sull'opinione pubblica internazionale e potrebbe essersi dimostrato evento decisivo sull'esito finale della guerra persa dai russi. L'ipotesi di una rottura dei rapporti bilaterali con la prospettiva di un nuovo conflitto venne sapientemente disinnescata dall'Ambasciata russa a Londra, sotto anche la diligente diplomazia di Sazonov. Il 12 novembre venne stipulato un accordo temporaneo, tra il ministro degli Affari Esteri russo Vladimir Nikolaevič Lamsdorf (1844-1907) e l'ambasciatore britannico a San Pietroburgo, Charles Harding. La breve crisi tra le due nazioni spinse però l'ammiraglio Rožestvenskij a dividere la flotta per recuperare il tempo perso, circumnavigando l'Africa e sfruttando il canale di Suez, rallentando di molto l'avanzata russa. I due mesi di ritardo risultarono, con probabilità, alquanto decisivi per l'esito della guerra, con la flotta russa che venne completamente spazzata via nella battaglia di Tsushima nel mese di maggio del 1905.

Dopo l'esperienza londinese, Sazonov ricevette nuovamente l'incarico di ambasciatore straordinario presso lo Stato Vaticano presso cui rimase nel quadriennio 1906-1909. Durante il nuovo incarico ebbe una breve parentesi nel 1907 negli Stati Uniti come sottosegretario dell'ambasciatore russo a Washington, Roman Romanovič Rosen.

Nel maggio del 1909 ricevette un telegramma dal ministro degli Esteri, nonché suo amico, Aleksandr Izvol'skij, che lo esortava a rientrare a Pietroburgo e ad accettare il ruolo di vice-ministro, in un momento di forte tensione per la crisi bosniaca. Nel settembre del 1908, infatti, Izvol'skij strinse a Bachlau, in Moravia, un accordo con il ministro degli Esteri austriaco, il conte Alois Lexa Von Aehrenthal, con il quale la Russia accettava l'annessione da parte dell'Austria della Bosnia e dell'Erzegovina, amministrata da Vienna in base alle decisioni prese al Congresso di Berlino del 1878. In cambio, la Russia ottenne l'appoggio dell'impero asburgico sull'apertura degli Stretti a navi da guerra zariste. L'Austria-Ungheria annesse però la Bosnia e l'Erzegovina prima che la Russia potesse preparare diplomaticamente l'auspicata revisione dello "Statuto degli Stretti". Izvol'skij era, comprensibilmente, la personalità più agitata, visto che appariva come colui che aveva permesso all'Austria l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina senza una reale contropartita.

Invano tentò di strappare qualche assicurazione dalle potenze occidentali. Il cancelliere tedesco Bernhard von Bülow, d'altronde, impaziente di piegare il fronte anglo-franco-russo, decise di fare di tutto per evitare una nuova conferenza internazionale, proposta nel frattempo da Izvol'skij, e puntò sulla momentanea debolezza economica di San Pietroburgo, valutando l'impossibilità di questa a muovere guerra.

L'ostilità tedesca verso la Russia venne avallata dal tentativo da parte di von Bülow di una riconciliazione con la Gran Bretagna e con la Francia. Con la prima, però, il margine di riuscita si rivelò assai ristretto dopo le esternazioni non troppo lusinghiere all'indirizzo dell'Inghilterra fatte dall'imperatore Guglielmo al Daily Telegraph.

Con Parigi, invece, von Bülow ebbe maggior successo, riuscendo a stipulare il 9 febbraio 1909 un'intesa con la quale la Germania riconosceva l'egemonia politica della Francia sul Marocco, mentre i francesi si impegnavano a non intralciare nella stessa zona gli interessi economici della Germania. Il 17 marzo 1909, perdurando lo stato di agitazione in Serbia e conseguentemente in Austria, Bülow telegrafò all'ambasciatore a San Pietroburgo minacciando la Russia, e lo stesso Izvol'skij, di dar avvio a un'imminente guerra. Stretto nella morsa, il ministro degli Esteri non spalleggiò più la Serbia che capitò il 27 marzo 1909. Sazonov, che incontrò Izvol'skij subito dopo il suo rientro a Pietroburgo, così lo descrisse: «arrivando a Pietrogrado ai primi di giugno, ho trovato Izvol'skij in uno stato d'animo molto depresso. Come una persona nervosa e orgogliosa, era ancora dispiaciuto per i fallimenti dei suoi colloqui con il governo austro-ungarico riguardo l'adesione della Bosnia-Erzegovina. I negoziati successivi tra le potenze erano sfavorevoli agli interessi del popolo slavo e quasi avevano portato alla guerra europea»<sup>10</sup>.

Le pressioni dell'opinione pubblica russa e di quella internazionale frantumarono la carriera di Aleksandr Izvol'skij mentre, al contrario, concessero a Sazonov la possibilità di ribaltare le sorti dell'impero. È lo stesso Izvol'skij a comunicare al collega l'imminente nomina: «al mio primo incontro con Izvol'skij arrivati a San Pietroburgo, egli mi disse che il suo lavoro era fundamentalmente risolto, e che la chiamata era stata progettata per succedergli. Tuttavia, mi ha chiesto di pensare a tutto il tempo che passo nel Ministero come assistente d'ufficio, come a una fase preparatoria per la posizione di ministro»<sup>11</sup>.

L'affaire bosniaco portò, tuttavia, a un radicale ripensamento dei rapporti con l'Italia scelta dai russi come partner internazionale da far rientrare

10. Ivi, p. 14.

11. Ivi, p. 16.

nell'orbita delle relazioni con la Gran Bretagna e la Francia. I rapporti italo-russi, rafforzati dall'ondata di simpatia derivante dai primi soccorsi portati dalle navi russe alle popolazioni vittime del terremoto di Messina e Reggio Calabria del 28 dicembre 1908<sup>12</sup>, riconducevano anche alla crisi interna derivante dall'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria. Il ministro degli Esteri Tittoni, infatti, era caduto in un tranello simile al collega russo Izvol'skij. Aveva interpretato l'articolo 7 del trattato della Triplice Alleanza, come un patto che stabiliva fra Austria e Italia, che in caso di "occupazione temporanea o permanente" di territori nei Balcani, la potenza occupante avrebbe riconosciuto compensi all'altra. L'interpretazione di Aehrenthal escludeva che l'annessione della Bosnia-Erzegovina fosse stata una "occupazione", dato che la provincia era già occupata, per cui l'Italia nel caso specifico non aveva diritto ad alcun compenso.

Dal 23 al 25 ottobre 1909 lo zar giunse in Italia a Racconigi, apparentemente per una visita di Stato. Arthur Cherep-Spiridovič svelò, nelle sue memorie, che l'incontro aveva come fine un trattato segreto di reciproca intesa tra Russia e Italia sui Balcani per contrastare la crescente influenza austriaca. Fu questo, l'ultimo gesto rilevante di Izvol'skij come ministro degli Esteri. Interessante fu il commento, in merito al passaggio di consegne, fatto dall'ambasciatore italiano a San Pietroburgo Giulio Melegari: «colla stessa insistenza quelle stesse voci già designano a successore del Signor Izwolsky l'attuale suo aggiunto, Signor Sasonoff. A Mio avviso ed a quello di tutti i miei colleghi la scelta non potrebbe essere migliore. Il Signor Sasonoff anche senza essere dotato di straordinario ingegno, possiede al più alto grado quelle qualità di tatto e di moderazione e quella malleabilità che, specie nel momento di raccoglimento che forzatamente attraversa la Russia, credo specialmente si addicono a chi è chiamato a dirigere la politica estera di questo paese. Il Signor Sasonoff ha poi il grande vantaggio di essere molto ben visto dai suoi dipendenti della carriera diplomatica russa che non nutrono invece per l'attuale titolare sentimenti di soverchia simpatia. Ad un punto di vista più prettamente italiano la nomina del Signor Sasonoff non potrebbe essere accolta che con viva soddisfazione. Al pari del Signor Izwolsky egli è sincero ed un provato amico del nostro paese. Come ebbi a dirlo più volte in questi carteggi»<sup>13</sup>. Il diplomatico italiano, che conosceva meglio di chiunque altro la realtà russa di inizio XX secolo, vide nella nomina di Sazonov un ulteriore motivo di avvicinamento

12. Sull'intervento dei russi nel terremoto di Messina si veda il contributo di M. Gorkij-Meyer, M. Wilhelm, *Tra le macerie di Messina*, Milano, Gbm, 2005.

13. Mac, Serie Politica "P", Russia 1910-1913, busta 345, f. 66, rapp. n. 777/253 del 9 settembre 1910, avente come oggetto: "Posizione politica del Signor Iswolsky".

tra i due paesi «un pegno sicuro per l'avvenire dei nostri buoni rapporti colla Russia»<sup>14</sup>.

Sergej Vitte, nelle sue *Mémoires*, affermò che Sazonov era stato scelto perché marito di Anna Borisovna Nejgardt, sorella di Ol'ga Borisovna Nejgardt che era la moglie dello statista e riformatore Pëtr Arkad'evič Stolypin, all'epoca primo ministro. A tali accuse ha voluto rispondere personalmente il diplomatico affermando che «in contrasto con l'affermazione del conte Witte, Stolypin non ha giocato alcun ruolo. Cito questo fatto solo perché penso che sia mio dovere rimuovere dalla memoria storica di questo uomo straordinario l'accusa di favorire i parenti per andare a ricoprire cariche statali così importanti»<sup>15</sup>. Conoscendo l'onestà intellettuale di Stolypin, uomo integerrimo e di saldi principi, si può ritenere dunque la candidatura di Sazonov un atto consequenziale alle qualità dimostrate dal politico russo, già note allo zar.

Gli ultimi venti anni dello zarismo si sono contraddistinti per la buona qualità della sua diplomazia, per l'abilità di alcuni ministri e la sagacia dei consiglieri politici. Peccato che tale tendenza sia sopraggiunta nel momento in cui la Russia ha espresso un sovrano “senza qualità” che ha scelto di intraprendere una guerra irragionevole contro il Giappone, che ha ceduto alla promulgazione di un Manifesto dopo aver compiuto una strage di civili nella rivolta del 1905, che ha cambiato la legge elettorale per avere una Duma addomesticata, che non credeva nel parlamentarismo, che bloccava le iniziative di riforma avanzate dai suoi ministri e che si appoggiava alle idee visionarie del consigliere di corte Grigorij Rasputin per governare il paese. La storia ha condannato le scelte politiche dello zar Nicola II ma ha assolto alcuni suoi collaboratori che hanno avuto solo in sorte la sfortuna di essere stati gli uomini giusti nel momento sbagliato.

Tra questi diplomatici annoveriamo anche Pëtr Arkad'evič Stolypin, per alcuni storici uno spietato statista che ha saputo imbrigliare la società russa in una morsa autocratica che ha imbavagliato l'opposizione e condannato alla morte centinaia di rivoluzionari e anarchici. Per altri, invece, la sua azione politica e sociale partiva dalle premesse di stabilizzare una società, in preda a isterismi rivoluzionari, attraverso azioni politiche che hanno preservato l'autocrazia e che egli ha saputo attuare grazie a una eccellente formazione universitaria e un solido pragmatismo davvero molto raro tra le fila dell'entourage dello zar.

14. Ivi.

15. S. D. Sazonov, *Vospominanija*, op. cit., p. 20.

## *Ritratto di uno statista*

Ancora è poco chiaro come in Italia, e ancor più forse nella storiografia occidentale e di matrice europea, quella che oggi rappresenta la figura del primo grande riformatore russo del Novecento non abbia riscosso così grande interesse, soprattutto presso quella categoria di storici ed economisti che hanno indagato per decenni il mondo russo presovietico. A parte sporadici studi, sui quali mi soffermerò più avanti, Stolypin non ha ottenuto un posto di rilievo negli studi sulla Russia del Novecento, che molto spesso lo hanno liquidato come una meteora senza scia, come un personaggio al soldo del proprio monarca, senza una personalità ben definita e con una visione autoritaria del potere. Se in alcuni casi queste tesi possono apparire in linea con una tendenza storiografica ben indirizzata ideologicamente, un'analisi profonda del personaggio attraverso lo studio dei documenti di archivio e dei numerosi carteggi, nonché di una vasta memorialistica, gli restituisce un posto di rilievo nella storia politica e sociale della Russia prerivoluzionaria. Non si tratta di farne una trattazione apologetica, lungi dall'intento di questo volume, e fuori discussione, ma di valorizzare l'opera di un uomo che conosceva molto bene il suo lavoro e la cui attività politica e riformatrice faceva capo a studi di alto valore scientifico e documentato di cui si trova traccia nella sua biografia personale. Fatte salve le biografie di matrice anglosassone e alcuni interessanti volumi in lingua russa, il panorama degli studi denota un certo appiattimento sulla riforma agraria che porta il suo nome ignorando tuttavia come egli abbia voluto affrontare il nodo spinoso dell'emancipazione sociale della società russa nel suo insieme nel bel mezzo di circostanze proibitive come l'emergere della classe rivoluzionaria, la spinta anarchica proveniente dalle frange più estreme della lotta armata e così via. Chi ha voluto vedere in lui solo le sue "cravatte" contro i rivoltosi, i vagoni "blindati" siberiani e l'esecutore di *progromy* antiebraici ha dimostrato una grande miopia storica. In quelle circostanze storiche, nella politica dei piccoli passi, nell'edificazione di una società più evoluta ed emancipata, nella scelta di appoggiare una monarchia